Anno IV — S. PAOLO (Brasile) 21 Luglio 1907 — Num 130.

La Battaglia

PERIODICO SETTIMANALE ANARCHICO

Redazione e Amministrazione
ORESTE RISTORI
Casella Postale 547-S. PAOLO (Brasile)

Abbonamenti:
Trimestre . . . . 3$000
Semestre . . . . 5$000
Anno . . . . 10$000

Fabbriche e Officine

L'ergastolo del Salto de Itú

Se Messene piange, Sparta non ride...

Se la fabbrica di São Roque che avete tratteggiata nel penultimo numero de *La Battaglia* é un orribile bagno penale ove gemono, come reclusi. centinaia di lavoratori, vilipesi, sfruttati, questa del Salto, appartenente alla medesima *Società Italo-Americana*, è una bolgia infernale, un ergastolo. La fervida immaginazione di Dante non avrebbe potuto immaginarne una peggiore. Questo è il luogo di pena ove i paria moderni, veri forzati alla catena, sono dissanguati ed oppressi; è l'antro della morte ove si entra esuberanti di salute e di vita per uscirne sfiniti, coi polmoni avvelenati e l'anemia nel sangue; è il mostro che divora, che abbatte, che uccide: è l'anticamera del cimitero. Bisogna vedere, quando il mostro apre le sue fauci per vomitar fuora, alla sera, tutto il bestiame umano che lavora là dentro per arrotondare i milioni dei ben pasciuti ladri del capitalismo, bisogna vedere in volto quelle centinaia di lovoratori, di fanciulli e di donne che escono, pallidi e smunti, come la morte, per sentire tutto l'orrore, tutto l'obbrobrio della vita angosciosa, abbrutente, che trascinano queste povere vittime dell'ingordigia padronale. Costretti a lavorare giorno e notte, in un lavoro penoso, eccessivo, superiore alle loro forze, con poco riposo e poca nutrizione; costretti a vivere in catapecchie prive d'aria e di luce, in misere stamberghe che sembrano fatte appositamente per le bestie, ove il fetore e la sporcizia stanno a rappresentare lo stato di abbrutimento morale e di profonda miseria a cui il capitalismo li danna, sembrano aver perduto quanto avevano di umano per assumere delle sembianze di più in più animalesche. Fatte poche eccezioni, essi presentano in generale un fisico disgraziato, debole e macilento. Magri, ricurvi su sé stessi, col pallore della morte sul volto, si direbbero dei cadaveri usciti fuora dal cimitero. Le donne specialmente sono deteriorate nella salute. All'età di 20 anni sono vecchie, hanno perduto ogni attrattiva, ogni energia. Sono sfibrate; quasi tutte anemiche; in quasi tutte gli occhi infossati, le guancie scolorite, scheletrimento generale del corpo. Dei fanciulli, non se ne parli. Il capitalismo li ammazza, se li divora nel fior della giovinezza. A 12 e 13 anni s'imcamminano rapidamente verso la tomba. Sono dei fanciulli che appassiscono e muoiono innanzi tempo, mentre si aprono al bacio infuocato del sole e quando piú fulgida e intensa dovrebbe pulsare la vita. Sono pochi quelli che resistono al lavoro pesante e micidiale, pochi quelli che conservano un fisico sano e robusto. Il 90 su 100 dei fanciulli che lavorano in fabbrica hanno i germi della morte nel sangue, e il 90 su 100 di quelli che nascono da genitori che consumano là dentro la loro esistenza, hanno poca salute e vita cortissima. La maggior parte muoiono nel periodo dell'infanzia per malattie diverse, quasi sempre congenite, per mancanza di sangue, di energia vitale, ecc. In una parola: é il gran mostro capitalista che divora tranquillamente la preda prima ancora di averla ghermita.

E' in base a questo assorbimento silenzioso e lento di salute e di vite, che i briganti dell' industrialismo moderno ammònticano nelle banche i loro enormi capitali. Senza tutte queste falangi di schiavi che lavorano e soffrono sommessamente, senza queste migliaia di bestie da soma che consumano nel lavoro la loro esistenza per la felicità di coloro che le dissanguano, senza quest'assassinamento sordido e graduale, lento ma costante di centinaia e centinaia di bambini, stritolati durante e dopo l'infanzia nell'ingranaggio economico del regime borghese, il privilegio capitalistico non avrebbe ragion d'essere alcuna, e gli spogliatori del proletariato, se volessero vivere, dovrebbero andare a lavorare. Ma poichè l' elemento operaio si contenta delle condizioni di sfruttamento e di schiavitù in cui l'hanno posto, e ben poco s' importa della sorte dolorosa riserbata ai suoi figli, è logico che i signori banditi facciano l' interesse loro, cercando di arricchirsi sempre di più sulla miseria vieppiù crescente e sui dolori del popolo che lor s'inchina e fa di cappello.

***

Nell'ergastolo del Salto, vi sono circa 800 schiavi che lavorano a più non posso per mantenere i briganti che li spogliano nel dolce far niente e nell'orgia. Su questo numero complessivo, appena un 200 sono uomini adulti. Le donne che vanno ad offrire il loro sangue e la loro salute in quest'antro assassino, in olocausto al *vitello d' oro*, sono circa 200, e i minorenni d' ambo i sessi, al disotto dei venti e quindici anni, che concorrono ad impinguare le casse-forti della Compagnia Italo-Americana dei dissanguatori, ascendono a 400.

Come si vede da questre cifre, che non peccano di esagerazione alcuna, e come vedremo in seguito dalla tavola dei salarii per ciascuna delle tre categorie, è soprattutto sul lavoro delle donne e dei fanciulli che i capitalisti fondano i loro pingui guadagni. E si capisce! Se le braccia dell'operaio adulto si possono comprare con un salario meschino, quelle dei fanciulli e delle donne — quantunque abbiano, su per giù la medesima capacità produttiva — si noleggiano con un salario più irrisorio ancora. Col lavoro degli uomini si accumulano in fretta centinaia di migliaia di franchi; con quello delle donne e dei fanciulli, dei milioni. Ecco perchè i ladri del proletariato preferiscono queste due ultime categorie di schiavi, ecco perché il contingente dei lavoratori nelle fabbriche è per tre quarti composto di fanciulli e di donne. Cosa importa che il fisico delle donne non sia, per la sua speciale natura, resistente al lavoro sfibrante delle officine e che la maggior parte di esse, curvate da mane a sera sui telai, intessano tutta una vita di martirio e di angoscie per morir tisiche all'età di 25 o 30 anni? Cosa importa che il profilo pallido e macilento di quei miseri fanciulletti, di quelle povere bambine, rinchiuse là dentro per 12 o 13 ore per giorno, sia una testimonianza vivente delle sofferenze inaudite, della vita bestiale cui sono sottoposte, della poca salute di cui godono, dell'obbrobrio, dell'ignominia cui le condanna là dentro la insaziabile voracità capitalista? Cosa importa? Purchè lavorino, purchè producano, purchè contribuiscano, fino al completo esaurimento delle loro forze e della loro salute, fino alla demolizione definitivo del loro fragile organismo, fino alla morte a formare la ricchezza e la felicità dei loro padroni, tutto va bene, tutto é giusto, tutto è naturale! Il capitalismo non può guardare le vittime che lascia dietro di sé, non può commuoversi dinanzi alla sorte dell'infanzia assassinata: il capitalismo é un *ventre*, non un *cuore*, e per esso crepi pure il mondo. Passino pure queste migliaia di oppressi, assassinati nel fiore dell'età! altri milioni di diseredati, di schiavi, li sostituiranno, e se questi non bastano, vi son le macchine, le macchine in ferro e in acciaio che possono far concorrenza alle machine in carne.

Trattandosi di un lavoro eccessivo, sovrumano, si penserà che i lavoratori saranno compensati, almeno, con un buon salario, con un salario che permetta loro di vivere. Macchè! Il lavoratore non ha diritto, dopo essersi ammazzato da mane a sera nell'officina, non ha diritto che a quel poco che gli basti appena per non morir di fame.

Se egli è adulto, il salario che percepisce non oltrepassa una media di 3$000 al giorno. Le donne guadagnano, in media, 1$500, e i fanciulli inferiori ai quindici anni 1$000. Ora andate a vivere con questo bel salario! I viveri costano un occhio, il fitto di casa è caro, e quando viene il giorno del pagamento, i quattrini che avete guadagnato non vi bastano un accidente per pagare i debiti che avete fatti durante un mese di lavoro. Rimanete sempre con le tasche asciutte, con dei debiti sempre da pagare, con mille necessità insoddisfatte, coi bambini stracciati, malaticci, e con nessuna altra prospettiva per il futuro all'infuori di quella di ricominciar sempre la medesima via-crucis del dolore, della miseria, della disperazione fino a che il mostro assassino che ha steso su di voi i suoi tentacoli non vi abbia completamente divorato.

I padroni continuano per tanto a strombazzare ai quattro venti che gli operai stanno bene, che son ben trattati, ben pagati, che non hanno ragione di lamentarsi, di fare sciopero, ecc., ma questi briganti non lo dicono mica che ogni anno si dividono dei milioni di franchi estorti, rubati, tirati fuori dal sangue dei loro schiavi!

Dinanzi a costoro, Musolino, Gasparone, Tiburzi e Fioravanti, erano delle persone oneste.

UNO DEL SALTO.

Fabbrica di fiammiferi Brito & C.

L'antico sistema di schiavitù in cui il forte soggiogava il debole, dopo una grande rivoluzione secolare si è trasformato dando vita al salariato.

Contuttociò, se l'operaio moderno, in confronto all'antico regime, non è direttamente uno schiavo lo è indirettamente per combatter la lotta per la vita, in forza della sua dipendenza economica e politica, e per colpa della religione che moralizza questo stato di cose.

Il vincitore nella lotta non è colui che ha la ragione e il diritto dalla propria parte, ma colui che in virtù dei privilegi sociali può disporre di una forza brutale, sempre pronta a soffocare la giustizia.

Anticamente lo schiavo apparteneva, come una bestia, al signore, e per lui lavorava, ma questi aveva tutto l'interesse nel dargli un nutrimento abbondante per non perdere una fonte di ricchezza, facendolo esaurire per fame. E se non per bontà, almeno per convenienza — non gliela faceva soffrire.

Attualmente nel secolo XX.°, il padrone se gli produciamo in proporzione di 8 esso ci retribuisce con 3. Di questa quantità che per bontà del signore ci tocca, dobbiamo rassegnarci, a lasciarne la metà per poter rifugiarsi in un antro senz'aria nè luce, che si ha il coraggio di chiamar casa.

Il rimanente poi dobbiamo destinarlo pel nutrimento della famiglia e per tutte le altre grande necessità della vita, ma siccome non è sufficiente per tutte queste spese dobbiamo rassegnarci ad abbrutirci nell'ignoranza e nella miseria.

Dopo il padrone dobbiamo arricchire il proprietario della catapecchia che siamo costretti di abitare per non marcir fuori come tante scarpe vecchie, dopo dobbiamo pagare una infinità di taglie (imposte) municipali e statali e come se ciò non bastasse dobbiamo pure rassegnarci ad arrichire l'ingordo bottegaio che ci avvelena.

I padroni d'ogni conio, non contenti di sottometterci a queste infami condizioni di morte (dir di vita sarebbe una feroce ironia), dopo essersi appropriati della ricchezza da noi prodotta, quando non ne possiamo più e osiamo alzar *educatamente* la voce per reclamare qualche piccolo miglioramento alla nostra sorte ci scagliano addosso la sbirraglia, messagli a disposizione dal *neutrale* governo, che ci sciabola senza pietà e c'imprigiona.

Che differenza havvi dunque fra la schiavitù antica e il salariato moderno?

Io credo che non ve ne sia nessuna.

Anticamente sotto il termine *inquisizione* si designavano quei castelli e quei conventi dove i preti con la complicità dei governi torturavano i liberi pensatori e altri disgraziati che, per un motivo o per l'altro, cadevangli nelle mani; uccidendo così ogni spirito d'indagine e con questo ogni progresso.

Oggi, quantunque le torture non siano più possibili sotto questa forma, non hanno però cessato di esser esercitate sulla pelle del proletariato. Per cui siamo costretti a designare col sostantivo di *inquisizione* l'azione sociale di quelle istituzioni create per un preteso fine di civiltà e che al contrario sono le sorgenti d'ogni male, della confusione, e del disordine.

Se la società dovesse passare un'altro secolo sotto il regime dello sfruttamento e del dominio dell' uomo sull' uomo, l'umanità si troverebbe risospinta verso l' antropofagia.

Le istituzioni perniciose all'umanità sono: l'autoritá e lo sfruttamento. Parleremo di quest'ultima.

Nella fabbrica di fiammiferi *Brito & Comp.*, lavorano circa 500 persone, fra uomini, donne, e bambini da 7 anni in su.

L'entrata al lavoro ha luogo la mattina alle ore 6 ½. Alle ore 10 un ora per rosicar pane e ingollar banane.

Alla una, un quarto d'ora di tempo per roder un tozzo per chi ha i denti buoni, e per strozzarsi o farne a meno per chi è sdentato. Dopo il lavoro prosegue fino alle 5. Dalle 5 alle 6, tempo per correre mezza lega nel *matto* per andar ad ingollare qualcosa alla svelta per non perder l'ora, e trovarsi in tempo per continuare il lavoro fino alle nove di notte.

L'orario è dunque di 12 ore e un quarto di lavoro giornaliero.

Queste tre ore di lavoro notturno, sono tre ore di supplizio.

Questa condanna a 12 ore e un quarto di lavoro giornaliero è delle più terribili, se si considera che la fabbrica é un antro di cemento dove nei giorni freddi circola un venticello freddo, micidiale, e nei giorni di calore quando l'aria non circola il fosforo compie sui polmoni di questi infelici la sua opera distruttrice.

Più che una condanna é un supplizio continuo. Le donne ivi impiegate procreano una prole ch' è destinata a morire prima di nascere, o a veder la luce con il sangue avvelenato e impoverito dalle privazioni.

Gli uomini e i giovanotti sono retribuiti con un salario che va da un minimo di 2$500 a un massimo di 3$500.

Le ragazze e le donne guadagnano salari dagli 800 reis, ai 2$500 e fino ai 3$000 secondo le loro attitudini e la loro forza produttiva.

I fanciulli dai 7 ai 14 anni guadagnano dai 10$000 ai 35$000 mensali. Essi pure lavorano a cottimo.

I contro maestri e le contro maestre sono severissimi.

Il bambino che osasse rivolgere una parola al suo vicino viene multato dai 100 ai 500 réis.

Le donne e gli uomini per delle inezie vengono multati dai 1$000 ai 3$000.

Il lavoro straordinario notturno viene compensato con il 25% di augmento. I cottimisti sono esclusi da quest'augmento.

Dei fanciulli dai 7 ai dodici anni in quest'ergastalo ve ne lavorano, senza esagerazioni, più di cento.

Quando il padrone parla a un suo sottoposto e che dice che il *bianco* non è bianco ma *nero*, esso deve abbassare la testa dicendo: *Sim senhor, senhor patrão*; caso diverso un calcio nel sedere e espulsione perpetua dall'ergastolo. Ciò che secondo me é una fortuna pel *despachado*.

Le macchine sono pericolose causa la facilissima infiammabilità del fosforo. Parecchi giovani e parecchie fanciulle ne sono usciti con la faccia e i capelli bruciati.

Nella fabbrica la direzione esige la maggior pulizia, ma é insalubre passar molte ore coi piedi sul cemento, mentre il vento spira e il fosforo penetra nel sangue.

I bambini ivi impiegati sono mingherlini, senza energia nella maggior parte; l'anemia é la ricompensa eterna delle donne.

Villa Marianna, 16—7—907.

LUCA MASCOLO.

Si batte la gran cassa

Dopo il *Figaro* di Parigi, che, pagato un tanto alla riga, pubblicava, pochi mesi or sono, un'edizione speciale per strombazzare ai quattro canti del mondo le magnificenze e le glorie del Brasile, è la volta ora di un giornale londinese che baritoneggia, a suon di sterline, le delizie e gl'incanti di questo paese, allo scopo — ben s'intende — di riversarvi le correnti emigratorie che la fame costringe ad abbandonare la vecchia Europa latina.

Per ottenere questo scopo, era necessario rialzare all'estero il poco prestigio che gode il Brasile, dimostrare ai lavoratori di Europa che qua si sta bene, che qua si possono accumulare in breve tempo, con poco lavoro, dei forti capitali, e i due importanti giornaloni della greppia internazionale non hanno obbliato alcun artificio per riuscirvi. Hanno dipinto il Brasile come un paradiso di glorie, un Eldorado di ricchezze — lussureggianti foreste, campi fecondi e verdeggianti, miniere d'oro e sorgenti di diamanti, cittá sontuose e industrie fiorenti, poco lavoro e vita comoda per tutti, garanzia di diritti, fratellanza, uguaglianza, libertà a josa per tutti — ma in mezzo a tutta questa poetica descrizione di fantastiche

ricchezze, si sono dimenticati di rilevare le miserie inaudite e gli orrori di una vita angosciosa, infernale, cui sono condannate le classi lavoratrici del paese che gentilmente ci ospita.

Hanno dimenticato—e si comprende il perché — di far conoscere ai lavoratori d'Europa la triste sorte che è riserbata loro, dopo mille seducenti promesse, su questi paraggi, il gesuitismo infame che domina la politica di questa sfacciata oligarchia... repubblicana, i sistemi feudali e schiavistici che sussistono ancora nelle fazendas, le atrocitá e i patimenti cui sono soggetti i poveri coloni cui non si riconosce altro diritto che quello di morir di fame insieme alle loro famiglie, la nessuna garanzia per la loro libertà e la loro vita, l'assenza assoluta d'ogni giustizia, le iniquitá governative, le pappattoie clericali, le spogliazioni capitalistiche, le barbarie poliziesche, le ruberie, le doppiezze, le sopraffazioni di ogni sorta di cui son vittime le eterne bestie da soma da parte dei padroni, dei governanti e dei preti sotto l'azzuro cielo di questa liberalissima Repubblica.

Perché, dopo gli slanci di lirismo con cui hanno cantato i sorrisi e la poesia affascinatrice di questi incantevoli paraggi, non hanno fatto un po' di fredda prosa intorno alla situazione primordiale, infelice, rattristante del *caboclo* perduto nella solitudine della foresta, costretto a far vita comune colle bestie, a nutrirsi di fagiuoli o di frutti selvatici, a trascinare miseramente i propri giorni in uno stato di abbruttimento morale dei più esasperanti, e senza altra speranza che quella di morire come i suoi antenati son morti: senza aver mai conosciuta la vita, senza lasciare alcuna storia, alcun ricordo di sè?

Perché non hanno parlato di queste migliaia di disgraziati che fuggono dalle fazendas per sottrarsi alle sferzate del *capangas*, alle ire dei fazendeiros, alle prepotenze degli amministratori, lasciando nelle mani di questi negrieri assassini il frutto — non pagato — del loro lavoro e delle loro fatiche?

Perché non una parola di tutti questi poveri paria, di tutti questi senzatetto, brasiliani o stranieri, che si accovacciano sugli scalini delle abitazioni, alle porte delle chiese e sui marciapiedi delle vie per riposare l'affranto corpo, in mancanza di un letto, sul duro pavimento e passano così le membra intirizzite dal freddo o dalla pioggia, le loro tristi notti, senza che nessuno provveda a tanta sventura, senza che nessuno si muova a compassione di loro?

Perchě, infine, non hanno detto che i lavoratori sono sfruttati qui, cóme dovunque, che la vita qui costa un'occhio, che i salari oltre ogni dire irrisori, sono insufficienti a fronteggiare le grandi necessità della famiglia, che la situazione generale del popolo va di male in peggio unicamente perché i quattrini del popolo sono dilapidati, scialacquati, pappati, senza vergogna, senza scrupoli, dai briganti che lo governano, dai preti che lo ingannano, e dai padroni che lo dissanguano?

Perchè non dir nulla di tutto ciò?

Oh! il perchè s'intende: questi giornaloni ruffiani sono stati lautamente pagati per far silenzio su tutte le vergogne di questo paese.

POLINICE.

Legislazione sociale

Certa stampa, impressionata per gli ultimi scioperi avvenuti ultimamente nello Stato di S. Paolo, si è messa a buttar giù una infinità di consigli, per far decidere il governo a presentare all' approvazione del parlamento una serie di leggi destinate a regolare le relazioni fra capitale e lavoro.

Questa stampa, come si suol dire, sta tastando il terreno, ma siccome i lavoratori, ormai scottati da tutte le leggi, specialmodo da quelle ad essi favorevoli, han lasciato ragliare l'asino, poco preoccupandosi del vantaggio di esser scorticati, dai benigni padroni, con cinquantamila leggi più o meno.

I giornalisti peraltro non si son persi di coraggio per sì poca cosa, i quali vedendo che i lavoratori che volevano beneficare hanno fatto orecchie da mercante, si son rivolti agli ottimi industriali invitandoli a formulare un progetto di legge destinato — o ironia! — a limitare l' indegno sfruttamento dei fanciulli da essi esercitato, e con ciò di rinunciare a una certa parte dei loro ingenti benefici.

Noi crediamo che mai più grossolanamente si sia cercato di canzonare il prossimo. Ma siamo in Brasile, il paese più ricco del mondo, dove si paga repubblicanamente col bastone i coloni e dove si fan lavorare dei bimbi 12 ore al giorno per una mercede che può permettere ai loro padri di beversi almeno 5 *cicchetti* la mattina, per cui le canzonature, per quanto indecenti, son tutte ammissibilissime.

Non è certamente di *buone leggi* che si manca, poichè ve ne sono a migliaia le une migliori delle altre. Vi sono leggi che puniscono severamente i teppisti che dopo aver fatto lavorare dei disgraziati li pagano a suon di bastone, ma si può scartabellare tutti gli archivi dei tribunali dello stato senza trovare un solo esempio in cui uno di questi alti manigoldi che fanno la pioggia e il bel tempo nella politica sia stato molestato per conciare la pelle agli arditi pitocchi che pretendevano di esser soddisfatti del loro lavoro.

Vi sono delle leggi che condannano severamente i falsificatori di generi alimentari, ma intanto queste buone lane di avvelenatori s'infischiano delle leggi, arricchiscono riveriti dalle autorità, mettono su fabbriche e sfruttano donne e fanciulli senza pietà, e quando questi infelici non ne possono più e si astengono dal lavoro per veder di strappare patti più umani di vita, la polizia va perfino nelle loro case a dargli la caccia.

Trovate, se vi riesce, nel codice penale un articolo di legge che punisca l'operaio che *pacificamente* incrocia le braccia e piagnucola umilmente la solidarietà dei compagni, per tentar di ridurre *legalmente* il padrone a venir a miglior consiglio, e vedrete che non c'è. Però questa mancanza è di poco conto, poiché non è ancora un mese i tribunali hanno condannato qui in S. Paulo degli operai addetti ai lavori di Cabuçù, per la conduttura dell'acqua, per il semplice motivo di essersi dichiarati in sciopero, e che non avevano commesso la minima infrazione alla legge, e ora il sig. Rocha proprietario di una fabbrica di scarpe a denunciato per lo stesso motivo due operai e a quanto pare anche senza la legge verranno anch' essi mandati in galera.

No, signori, per mandare in galera degli operai non occorrono leggi; i giudici sono abbastanza sapienti per servire da carnefici per uso e consumo di quei grandi criminali che pretendono che gli operai lavorino fino all'esaurimento, per una mercede che non permette loro nemmeno di mangiare pane secondo la loro fame.

Ancora delle leggi?... Ma via! o signori, contentatevi di sfruttare, di falsificare, di avvelenare, di sterminare l'infanzia, di stuprare, di arricchire, di bastonare le vostre vittime impunemente, ma non aggiungete a questi *vostri privilegi* l'ironia della canzonatura.

Le leggi in beneficio dei lavoratori sono dei tranelli, e dei tranelli per opprimere e affamare il popolo ce n'avete già abbastanza a vostra disposizione!

In tutto il mondo è lo stesso. In Italia dopo che fu votata la legge per regolamentare il lavoro delle donne e dei fanciulli nell'industria, è rimasta lettera morta, perché i signori padroni per servire ai loro interessi hanno ammutinati i loro schiavi acciocché la legge non fosse applicata, e le donne e i fanciulli continuano a macellarsi, a intisichirsi nelle fabbriche.

Però, voi direte, ciò è avvenuto perchè gli operai non hanno la coscienza del male che recano a sè stessi agendo in tal maniera; ma ma nemmeno questa obbiezione ha valore, poichè il giorno che gli operai comprenderanno davvero qual'è il loro diritto, non permetteranno più agli onorati industriali, di uccidere le loro donne e i loro fanciulli sottoponendoli a dei lavori superiori alle loro forze.

La classe dirigente — governanti e industriali — non è così ingenua e benevola per mettere un freno alle sue rapine, e poco le importa se la mortalità fra le classi lavoratrici, in conseguenza della miseria a cui essi le hanno condannate, vada ogni anno col *progresso* che corre, aumentando spaventosamente.

In Svizzera, la più democratica delle repubbliche, che consegna i rifugiati russi alle forche dello ezar, e dove la legislazione cosidetta sociale, progredisce — con gran pericolo pei lavoratori e sicurezza pei padroni — tutti i giorni, i lavoratori si sono rifiutati di accettare ultimamente il beneficio dell'*arbitrato obbligatorio* perchè dagli esempi avuti si son dovuti convincere che anche questa *riforma* ricadeva sempre come un danno sulle loro spalle.

Infatti, il collegio dei *probi-viri*, come gli chiamano in Italia, è composto di operai e padroni, che per turno nei conflitti fra capitale e lavoro, formano una specie di tribunale composto di un egual numero di membri di una e dell'altra parte, e che dovrebbe decidere in ultima istanza, non può per varie ragioni essere una garanzia per i lavoratori, 1.° perchè i signori dispongono di mezzi adatti a rompere la virtù di Catone; 2.° perchè in caso di voto pari chi decide é un magistrato che non può certamente scordarsi di essere una creatura dei signori, che possono rompergli.... la carriera; 3.° perchè i padroni, com'è sempre accaduto, o prima o poi rompono i patti a cui si son dovuti sottomettere, quando fiduciosi che nessuno avrebbe osato dar lor torto, avevano accettato anticipatamente una sentenza che venne poi contraria, e che fu dettata per acquetare qualche seria agitazione che teneva in pensiero il governo.

Non è di leggi, no, che ha bisogno la classe lavoratrice: essa ha d'uopo d'intensificare la lotta di classe, combattendo ogni giorno per demolire i baluardi di difesa capitalista, screditando le più sacre istituzioni, come l' esercito e la magistratura, per render possibile una rivoluzione che al posto del privilegio e dello sfruttamento, riaffermi il diritto di tutti nella libertà e nella solidarietà di tutti.

ACRATIBIS.

La situazione economica e politica nel Messico

Il mondo poco o nulla conosce la vera condizione economica e politica del Messico: quel poco che si sa di questa terra sventurata, ci vien riferito dalla stampa, la quale è sempre proclive ad esaltare, ad adulare il despota che opprime il popolo. Secondo questa stampa, *Porfidio Diaz*, il dittatore, sarebbe un essere soprannaturale a cui sta a cuore il benessere del paese, il quale in segno di gratitudine lo rielegge successivamente ogni quattro anni. E' quindi impossibile potere farsi un' idea esatta dello stato di completa abbiezione in cui vive il popolo messicano.

La verità è ben altra. Il messicano è il popolo più oppresso di questa terra; l'autocrazia russa è cento volte più umana e più liberale della classe dominante del Messico. L'eco delle infamie perpetrate a danno del popolo russo è giunto sino a noi in tutti i suoi più raccapricianti particolari, ma, strano a dirsi ignoriamo tuttora che al di là dei confini degli Stati Uniti, milioni di esseri umani sono sottoposti alla più crudele e barbara tirannia.

Il contadino, il «peon» è uno schiavo nel senso più vasto della parola. Egli nasce e muore sulla terra che egli ha bagnato col sudore della sua fronte, ed egli, la sua consorte, i suoi figli, al pari del bestiame appartengono al proprietario del suolo. In caso di morte o della vendita del terreno, questo bestiame umano viene ceduto al nuovo padrone come mercanzia qualunque.

Al «peon» non è permesso allontanarsi dai possedimenti del suo padrone. Qualora osasse sottrarsi ai maltrattamenti ed al lavoro eccessivo, colla fuga, la polizia lo riconduce al padrone che punisce il disgraziato con una dose di legnate. Molti di questi infelici sono morti in conseguenza di questo barbaro trattamento.

Il sistema della tortura è in pieno vigore nei distretti agricoli e il lavoratore è costretto a sgobbare incessantemente sotto pena di ricevere dei colpi di frusta come ai tempi della dominazione spagnola. I minatori e gli operai non godono miglior dei loro fratelli, i «peons». Essi lavorano 12, 14 ore al giorno per un salario variante da 50 a 75 soldi messicani al giorno. Eccettuato i pochi minuti per il misero pasto a loro non viene mai concesso un momento di tregua; essi sono continuamente sorvegliati da sovrastanti crudeli ed inumani che li maltrattano per ogni futile motivo. Il sistema delle multe decima il magro salario di quei disgraziati. Per ogni ritardo nell'eseguire gli ordini, per ogni infrazione ai regolamenti ferrei, per prendersi un momento di tregua per asciugare il sudore, per avere eseguito un dato lavoro che per capriccio del padrone è giudicato deficente, la misera paga viene dimezzata.

Nel Messico il povero non può ottenere giustizia dai tribunali. Il ricco che commette qualunque infamia a danno dei suoi dipendenti viene sempre prosciolto da ogni accusa. Per rendere le condizioni dell'operaio più difficili, i salari vengono pagati in buoni che sono validi esclusivamente nei magazzeni della compagnia nei quali la merce è venduta a prezzi favolosi, in certi casi il doppio del prezzo del mercato. Ogni tentativo di fondare un'unione operaia viene punito col carcere. Attualmente le prigioni rigurgitano di operai rei soltanto di essersi adoperati per migliorare le loro condizioni. Gli scioperi riescono sempre infruttuosi stante che il governo coll'uso della violenza costringe i salariati a portare la catena della schiavitù.

Qualche mese fa i tessitori di Vera Cruz si sono messi in isciopero per ottenere la giornata di 8 ore, la destituzione di un capo aguzzino, e per affermare il diritto di leggere i giornali che propugnano gli interessi della classe lavoratrice. Domande alquanto modeste dopotutto. Ebbene il dittatore Diaz inviò le truppe a provocare l'ira degli scioperanti. Quello che è avvenuto è noto: 250 fra uomini, donne e fanciulli vennero trucidati dal piombo della soldatesca. Simili misure repressive si moltiplicarono con crescente rapidità durante la presidenza Diaz.

Nel Messico nessun giornale fa menzione di queste atrocità poichè colui che osasse alzar la voce in segno di protesta non incontrerebbe di certo sorte felice. Non v'è nessun giornale di opposizione al governo, il quale perseguita il giornalista libertario anche all'estero. Negli Stati Uniti il giornalista dr. Ignacio Martinez è stato assassinato dai sicari del governo messicano. Il caso recente degli editori della *Regeneración* a St. Louis, costretti a sospenderne la publicazione, ha provato con quanta compiacenza questa sgualdrina di repubblica Nord-americana si presta a soddisfare le brame liberticide dello czar Diaz.

Ecco perchè non si conosce la vera condizione economica e politica del Messico. Senza la libertà di stampa e di parola e senza la libertà di potersi organizzare in leghe di resistenza, un mezzo solo rimane al popolo messicano per conquistare i propri diritti: la rivoluzione. Un'agitazione a questo fine era stata promossa nel Settembre scorso, ma il tentativo è abortito avendo qualche traditore informato il governo di quanto avveniva nei convegni segreti dei rivoluzionari, i quali vennero sottoposti alle più atroci torture, molti vennero barbaramente uccisi o relegati nella Siberia messicana: Yucatan e Valle Nacional.

Gli uomini più corrotti e piú abbietti vengono innalzati alle piú alte cariche onorifiche e i governatori dei diversi stati sono quasi tutti interessati nelle imprese industriali ed agricole. Lo stesso presidente Diaz è il più forte azionista delle più fiorenti imprese della repubblica. Qualche capitalista meno rapace degli altri, si è mostrato, qualche tempo fa, disposto ad aderire alle richieste degli operai, ma per intromissione dei funzionari del governo la sua intenzione non venne realizzata. E ben sapevano que i governanti che un miglioramento nelle condizioni degli operai in qualche ramo dell'industria, avrebbe, tosto o tardi, spronato i proletari delle industrie appartenenti a loro ad accampare pretese identiche ad anche maggiori.

Questo basta a dimostrare che le condizioni del popolo messicano sono peggiori di quello russo. In Russia, malgrado l'autocrazia, vi è qualche giornale che si è schierato col popolo, l'operaio può, sebbene con qualche difficoltà, organizzarsi in leghe di resistenza, nel Messico, invece, ogni tentativo di affermazione da parte del popolo, viene soffocato nel sangue dagli sgherri del dittatore.

VINDEX.

(*Temps Nouveaux*)

Lavoratori!

Non comprate i prodotti della ditta MATARAZZO & C.

L'olio, la «banha», i fiammiferi marca «Sol Levante».

Le farine marca Claudia, Tosca, Lilì, Olga, ecc.

Non comprate i cappelli della ditta Evangelista Cervone & Irmão, riconoscibili alla marca impressa nell'orlatura interna di pella.

La ditta Matarazzo gettó nell'ultimo sciopero sul lastrico dei lavoratori che erano da anni al suo servizio, e non sarebbe giusto che dei lavoratori contribuissero a far arricchire sempre più questi padroni inumani mentre hanno gettato sul lastrico, in balia della miseria, tante povere famiglie.

Carta do Rio

«Essa canalha que tem o cynismo e a petulancia de nos aggredir e que recúa cobarde e miseravelmente, sempre que contra ella investimos, póde clamar desesperada, para depois gemer. Seremos implacaveis: havemos de trazel-a, de agora em deante, de cabresto curto, exhibindo-lhe a alma podre e a consciencia afistulada, muito embora tenhamos de tocar em chagas, que stygmatisam para sempre as creaturas e as tornam imcompativeis para a sociedade dos homens de bem.»

O trecho que precede destaque-o do *Correio* de sabbado, 13; os personagens a quem se appellida de *essa canalha* são o Medeiros de Albuquerque, deputado federal e mil coisas mais e o Rochinha, dono e inspirador da *Noticia* e da *Gazeta* das ditas.

Tamanho enxurro de insultos origina-se da discussão sobre a conveniencia do contracto de bonds com a companhio *Light*, a mesma que funcciona em S. Paulo.

Tocante a este assumpto já expuz a minha opinião em correspondencia anterior, que não appareceu, sem duvida por extravio do correio, como amiudo acontece.

Creio, em summa, que o contrate que tamanho vozerio alevanta encobre grande patola, aggravada pela ansia com que os architratantes nunca querem participar d'ella no seu caracter de guelas-largas.

Pelo calculo publicado a 13 do corrente na *Noticia*, a Light gasta diariamente em transcripção com a imprensa de 5 a 6 contos de réis. Se a essa quantia accrescentarmos a que se destina á defesa, na parte editorial dos jornaes durante dois mezes approximadamente, o dinheiro despendido deve exceder de mil contos.

Não sabiam, de certo, os correctos bretões do Canadá o genero de defensores que nós temos á testa do jornalismo nem o pendor da nossa raça para o sophisma, a pendencia e o interminavel cacarejar e vaniloquio dos incomparaveis doutores.

Aquelles hão de acabar como os immigrantes: fugindo a sete pernas.

***

E' justo que n'uma capital que se presa haja de tudo. Ao lado da opulencia e do fausto existe a miseria esquallida e encarquilhada. Compram-se n'uma loja charutos de dois mil réis e regateia-se o nickel a quem só ganha 1$ de sól a sól. N'uma soirée, n'um picnic, n'um enterro ou nas cerimonias funerarias com missa cantada e De Profundis esbanjam-se contos de réis e ficam por pagar as contas do senhorio da casa, do taverneiro, do alfaiate, dos criados, etc., O calote chronico e desabusado sempre foi a caracteristica do carioca genuino.

Nestes ultimos tempos tornou-se de moda fazer parada n'umas chamadas conferencias litterarias. Afflue alli o mais chic da sociedade, os que se julgam com direito á roda do bom tom. A taxa de ingresso é de 2$ e paga a pena vêr o ar da compostura e a solemnidade que os concorrentes ostentam ao terem o prazer e a honra de ouvir dissertar sobre o beijo, o nariz, a toilette e outras futilidades do mesmo jaez.

Dizem-me que em S. Paulo, como nas demais cousas, só procuram imitar este exemplo. Resta saber se lá havera igual abnegação em perder horas preciosas.

A ultima conferencia, de sabbado 13, foi realisada pela escriptora Carmen Dolores que consumiu o tempo lendo um cartapacio com pretenções á these intitulada «a sociedade.»

Que assumpto magno e transcedente não se deparava á dita senhora para com expressões candentes relatar o immenso martyrologio da familia huma sempre sacrificada por um punhado de parasitas!

Ao envez disto, leviana, estouvada, casquilha, caracolando n'um jogo de palavras insipidas, revoluteando, qual mariposa, em pensamentos inexpressivos, inconsequentes e vaporosos, eil-a, a festejada oradora e oraculo da claque jornalista, a fazer esforços sobrehumanos para encher o tempo e não dizer nada que se possa reter e sirva de edificação aos ouvintes.

Pessoa que assistiu contou-me que esteve sublime... a tal leitura.

***

Ignoro se em outras localidades a policia procede como aqui. Nesta capital por qualquer pretexto leva-se um homem preso. Os delegados adquirem importancia na razão directa das prisões que effectuam. Alguns ha que enviam mensalmente á detenção 300 a 400 infelizes que não possuem os 30$ para o alvará de soltura. A epoca á de fazer dinheiro, seja lá por que meio fôr.

Tratando-se de meretrizes, então, torna-se impossivel descrever as arbitrariedades e excessos que se commetem. A unica salvação para ellas consiste em abonarem diariamente uma esportula que as garanta contra vexames continuos.

Depois de algum tempo de exercicios alguns delegados saem riquissimos. Sabe-se que o dono de um jornal vespertino e de outro de caricaturas encheu-se como autoridade policial accumulando as pensões que lhe faziam os jogadores, bicheiros a prostitutas do bairro mais central e viciado do Rio.

Para incutir nas beleguins e seus chefe o necessario respeito á liberdade humana e á autonomia dos direitos individuaes seria preciso que o processo de responsabilidade fosse franqueado gratis a cada um dos offendidos. Tal, porém, não se dá. Ainda não se viu o caso de um pobre desamparado e sem posição social chamar á barra do tribunal alguma dessas autoridades encarapitadas que prendem só e exclusivamente para extorquir dinheiro á victima.

Em dias passados andei atarefado para retirar da prisão a um pobre operario cujo crime consistira em procurar descanso n'uma casa em ruina.

Já quinze dias tinham decorrido sem esperança de uma solução. Que o detento passára á ordem do juiz competente; que se lhe estava preparando o processo e que já lhe fora dada a nota de culpa....

Appellei para o habeas corpus e o tribunal marcou dia para o comparecimento do supposto réu. Vai senão quando sae o homem á rua sem mais explicações nem desculpas, depois de curtir largos dias e atrazos soffrimentos jogado como estava no meio de uma turba de viciosos e bandidos.

Que pouco vale a dignidade do homem entre nós! Será assim alhures?

PHYSIO.

La Legge

Essa é l'arma di cui i privilegiati si servono per dominare sui lavoratori.

La legge é implacabile per colpire i pezzenti, ma é impotente a colpire, sia pure giustamente in rapporto allo spirito per cui fu dettata, i signori.

La legge punisce terribilmente lo omicida, che uccide, in un momento di pazzia, ma non punisce i governanti che per sete di dominio provocano una guerra, o fanno fucilar delle popolazioni in tumulto per fame.

La legge punisce severamente lo uomo pervertito dalla miseria e che ruba per non assoggettarsi ad uno sfruttamento infame, ma non punisce lo speculatore che con una indegna manovra affama una nazione per rubare in un giorno dei milioni.

La legge perseguita tutti i piccoli criminali dal vagabondo alla prostituta, dal borsaiolo al teppista ma è inoqua contro i grandi criminali che avvelenano, falsificano i prodotti alimentari, spacciano derrate deteriorate, vendono i generi di prima necessità a un prezzo triplo del loro valore, e che per conseguenza oltre a dei grandi ladri sono anche dei grandi assassini.

La legge difende la proprietà dei signori, ma non difende mai la proprietà dei poveri ch'è il loro lavoro e la loro vita.

La legge concede ai signori che pagano coi denari sfruttati dal sudore dei proletari, il permesso di caccia e di pesca, ma lo nega assolutamente ai proletari che non hanno denaro perchè sono sistematicamente derubati dagli stessi signori.

La legge colpisce sempre il povero anche quando ha ragione, ma non colpisce mai il ricco nemmeno quando ha torto.

La legge viene applicata da degli uomini, che hanno avuto questo incarico dai signori, che glielo toglierebbero subito se si azzardassero ad applicarla con coscienza, per cui la legge è l'arma necessaria dei ricchi per difendersi contro le giuste rampogne e aspirazioni dei proletari che lavorano.

La legge non colpisce i grandi e veri criminali, perché essi possono pagare degli abili avvocati, purché ne invertino, con dei sapienti sofismi, il senso, allo scopo di non esserne colpiti.

La legge essendo un arma di difesa della classe privileggiata, che se ne riserba esclusivamente l'amministrazione, è vano sperare che per le ragioni degli spiantati essi si risolvano a colpire sé stessi, cioè a suicidarsi.

La legge è fatta da dei furbacchioni istruiti, che hanno sempre l'avvertenza di lasciarsi una via di uscita, e per ciò colpisce soltanto i piccoli delinquenti, o gli avversari del presente stato di cose che sognano un mondo senza padroni: e se i poveri esigessero che così non fosse sono dei mentecatti che moriranno sperando in una giustizia che non possono farsi che da loro, e che consiste nel rifiutarsi a sudare per i signori, a servirli in qualunque modo, e a ribellarsi a tutte le tirannie, per viversene lieti e tranquilli col frutto del proprio lavoro.

MASTR'ANTONIO.

Contro tutte le dominazioni

Il mio vocabolario è assai povero, e con tutta franchezza confesso di non conoscere l'aggettivo proprio per qualificare coloro che credono sia impossibile di vivere senza un governo.

Chiamandoli imbecilli, commetterei un delitto, e provocherei le proteste di tutti gli irragionevoli, che si godono a dirci che abbiamo torto perchè con tante lotte e tanti sacrifici non siamo riusciti a convincere tutti gli oppressi della bontà del nostro ideale.

Ed è sempre il solito ritornello che i signori parassiti e i loro puntelli ci fanno echeggiare alle orecchie: — *senza governo la società non potrebbe vivere*. La collettività ha bisogno di rappresentanti, di padroni, per far prevalere i propri diritti.

Strana illusione! Molti uomini sono incapaci a procurarsi il proprio bene: un uomo solo o pochi uomini possono fare la felicità di tutti, e difenderla quando occorra.

Ma la realtà dei fatti è ben diversa di queste affermazioni.

Perchè i potenti, i deputati e i signori quando hanno da far prevalere degli interessi, esclusivamente propri alla loro classe, contro altri ladroni della stessa specie ma di un altra patria, non si distruggono fra loro, mandando invece ad uccidere e a morire in guerra i figli del popolo che vincitori o vinti devono restare sempre le eterne vittime dei loro dominatori e sfruttatori?

Il modo di procedere di questi banditi non è logico né onesto, ma cosa può importare ad essi quando ciò gli reca beneficio?

Nulla. Pei proletari, per le eterne vittime, la cosa è assai diversa. Ogni legge che i signori dicono di fucinare per il loro bene è invece un attentato permanente contro la loro libertà, contro la loro vita.

Infatti, che beneficio recano ai lavoratori le leggi che tassano l'importazione del grano, del vino e di tutti i generi di prima necessità? Nessuno; ma permettono agli aggiotatori e agli speculatori di far fortuna alla svelta.

E noi con tutto il male che subiamo in nome del governo dovremmo anche difenderne la causa esponendo la nostra vita, col pericolo di lasciare nella più squallida miseria le nostre famiglie?

Voi, però, scherzate, o signori! Le leggi che limitano la nostra libertà che soffocano i nostri desideri, che ci rinchiudono nel cerchio di un'onestà pazza e di un onore cannibalesco, non possiamo, per l'amore che dobbiamo ai nostri figli e a noi stessi, rispettarle; le religioni che ci condannano a soffrire per farvi godere, sono belle e buone per voi ma brutte e cattive per noi, e per ciò saremmo dei bei minchioni continuando a rispettarne gl'infami precetti; le tasse colle quali gravate i generi di prima necessità saranno utili per difendervi dalla concorrenza estera, ma dovete pur confessare che per proteggere noi dalle vostre rapine sono vane, e per ciò combattiamo per non volerne piú; l'obbedienza, il premio, il castigo potranno esser, per voi che comandate, castigate e premiate l'infamia, delle cose santissime, ma per noi che siamo le eterne vittime dei vostri capricci, dei vostri interessi, delle vostre ferocie, sono cose infami ch'è duopo distruggere.

Noi siamo i produttori della ricchezza e manchiamo di tutto: d'istruzione, di pane, di una casa igienica, di abiti decenti, ed é proprio l'ora che un simile stato di cose cessi.

I governi, le leggi, i privilegi devono scomparire dalla terra, perché non è giusto che l'uomo sia lo schiavo, la bestia da carica, da strapazzo dell'altr'uomo.

Le nostre giuste aspirazioni voi non le volete comprendere, perché vi piace vivere della miseria dei vostri simili, o signori; ma questi vostri simili si rifiutano di essere il concime del vostro paradiso terrestre, e finiranno, colla lotta implacabile, a liberarsi dal vostro giogo.

« Il cieco non è quello che così nacque, ma è colui che non vuol vedere» disse Vittor Hugo, ma noi, gli anarchici, non vogliono più che i nostri passi siano guidati da questi ciechi volontari che ci conducono al precipizio. Lo studio ci ha insegnato a vederci bene, e abbiamo compreso che l'uomo deve vivere senza vincoli, che l'umanità non deve essere oppressa da tiranni e sfruttata da padroni.

La nostra causa è giusta perché è la causa di tutti, perché aspiriamo a una nuova vita: vogliamo respirare un'altra aria, l'aria della libertà.

Jaboticabal GARJONIO.

I MISFATTI DELLA DIPLOMAZIA

All'Aia, in Olanda, si sono riuniti i rappresentanti di 43 Stati per decretare la pace universale.

Naturalmente della cosidetta *Conferenza della Pace*, ne uscirà fuori un codice, che nessuno stato rispetterà se gli torna comodo, per far ben la guerra.

Nelle riunioni di questi diplomatici chi detta la legge sono i rappresentanti delle grandi potenze europea e della repubblica Nord-Americana, mentre i rappresentanti dei piccoli regni e repubbliche fanno da comparse.

Dalla civiltà dei moderni stati non si poteva desiderare di più... per la pace.

Le discussioni sono state molte, tutte inspirate al mantenimento della Pace Universale. Intatti, non vi è stato giorno in cui questi lestofanti non abbiano discusso sul metodo di mettere onoratamente delle *mine* all'entrata dei porti, per far sprofondare negli abissi del mare migliaia di disgraziati strappati a viva forza ai propri genitori, ai propri figli.

E dopo le mine vennero le proposte per regolare il furto e la distruzione delle navi mercantili; per la formazione di squadre di corsari...

Quest'ultimo diritto sarà *diritto*, secondo le proposte dei delegati inglesi, soltanto, per le grandi nazioni che hanno una squadra di 800.000 tonnellate.

I piccoli stati non avranno dunque il dritto di mettere, come si suol dire, in circolazione i corsari; questo sarà un privilegio dei più potenti ladroni.

Infine, la conferenza per la pace discute e discuterà semplicemente di cannoni, di torpedini, d'incrociatori, di torpedinieri, di fucili e di baionette, perchè la gente in guerra si uccida civilmente.

Noi proponiamo disse il signor Nelidoff, rappresentante della Russia, che ogni nazione sottoponga le differenze che potrebbero accadere fra essa e un'altra nazione, a un tribunale arbitrale, destinato a dar ragione a chi l'ha, ma non possiamo imporre quest'obbligo che alla nazione che non lo vorrà rispettare.

E' proprio un bel ragionamento, degno di una creatura dello sterminatore Nicola.

Peccato però che questo nuovo canone di diritto non sia estensibile anche a tutti i cittadini. «Voi, signori del tribunale, dirà un povero babbeo, mi volete giudicare per darmi 20 anni di galera, per il reato che ho commesso, ma siccome non desidero affatto passar la mia vita in un ergastolo, non accetto il giudizio vostro, per quanto possa essere imparziale, e me ne vado...»

Ma la legge dev'essere inesorabile contro i criminali. E si capisce! Pei disgraziati spinti al delitto dalla cattiva organizzazione sociale, in cui imperano superbamente i grandi assassini e i grandi ladri, il consorzio delle belve privilegiate non ha pietà; ma quando si tratta di alti criminali che dispongono del potere di far trucidare, pei loro egoistici interessi di casta, mezza umanità, e di mettere a ferro e a fuoco una nazione, gli è un'altro affare: essi possono disporre dello vita dei cittadini e rifiutare di sottomettersi a qualsiasi giudizio che non sia quello della distruzione dei beni e dello sterminio delle persone.

La Conferenza della Pace per far la Guerra è proprio una trovata geniale.!

Peccato, però, che non vi sia qualcuno nella possibilità di mandare tutti questi banditi a godersi all'inferno la *Pace* che cercano per gli altri, con un gingillino di quelli che questi medesimi signori raccomandano per mandar *pacificamente* all'aria le navi.

No, non credo in Dio!

Io nego con convinzione la pretesa esistenza di quell'esser invisibile ch'è chiamato Dio.

I religiosi, fanatici e catecchizzati, non sono ispirati nella loro fede dallo Spirito Santo, ma dal clero ch'è il suo furbo fabbricatore; che ha l'unica missione di *estorcere danaro* agli ignoranti.

I preti ci dicono che questo Dio è «infinitamente buono e misericordioso», facendo di esso un emporio di cose santamente buone.

Che fantasia meschina e incoerente! Infatti se Dio è Onnipotente e che *non cade una foglia senza il suo permesso*, allora chi è il responsabile di tutte le cose esecrande che ci fanno soffrire?

Se esistesse sarebbe lui.

Allora sarebbe il responsabile di tutte le ecatombi immani, dei terremoti, delle eruzioni vulcaniche, delle tempeste, dove i poveri umani muoiono abbruciati, spezzati, soffocati, affogati, senza distinzione di sesso nè di età.

Perchè questa ingiustizia?

Travatela, giustificatela, se siete capaci, una provvidenza divina in tutte queste aberrazioni.

Se degli esseri innocenti soffrono per tutta la loro vita in retaggio dei vizi dei loro progenitori che la gioventù trascorsero nelle orgie, bisogna pur concludere se si ammette l'esistenza di Dio, ch'egli nella sua infinita bontà, si sia divertito assai crudelmente per permettere agli uomini di corrompersi in vizi innominabili, che possono trasmettere ai loro figli innocenti dei loro traviamenti.

Ma, Dio non esiste e i mali degli uomini, sono la conseguenza del loro loro metodo di vita, che può esser corretto quando il fantasma Dio, non ottenebrerà più le loro menti, e quando il *mors tua, vita mea*, non sarà più la legge suprema delle relazioni umane.

Com'è che un esser onnipotente e infinitamente buono potrebbe stare indifferente dinanzi alle sofferenze d'innocenti bambini che soffrono la fame, che non hanno letto, che sono esposti ai rigori delle stagioni, e quando sono ammalati non trovano pietà, perchè gl'interessi, le ambizioni, i gradi sociali, hanno reso gli uomini nemici fra loro?

Dov'è dunque l'infinita bontà di questo Dio che preti e signori ci vogliono imporre all'adorazione per servire ai loro fini?

Quand'io vedo qualcuno che soffre, soffro io pure: ma quando vedo soffrire degli innocenti bambini il mio strazio è ancora più grande e il mio dolore mi spinge a imprecare contro coloro che per calcolo han creato Dio, e a sentire pietà mista contro quei poveri di spirito, che possono credere in un Dio onipotente e infinitamente buono, che permette tutto questo male.

Uno scrittore affermò che *se Dio non esistesse bisognerebbe crearlo*, o perchè?

Per presiedere a tutte le miserie umane?

Per un tal servizio la sua esistenza è più che inutile, ciò che prova che la sua esistenza è una favola; e siccome le favole sono impotenti a rimediare ai nostri mali, è necessario che questo fantasma sparisca dalla nostra mente; così perduta ogni speranza nell'aiuto divino potremo cominciare a pensare sul serio da noi stessi ai nostri mali e a rimediarci come lo esige il comune interesse e c'insegna la scienza.

GARJONIO.

Vittime e pregiudizii

(Conti. vedi num. precedente)

Ed in vero chi per poco voglia guardare retrospettivamente la storia della famiglia, osserverà che è stata la legge economico-sociale che, col suo modificarsi, ha modificato la famiglia, non già che questa famiglia abbia mai influito su questa legge.

Ed infatti nello stato selvaggio, quando l'uomo (1. periodo) rifugiato sugli alberi vive di frutta, quando (2. periodo) pel nutrimento utilizza i pesci con l'uso del fuoco, quando (3. periodo) la selvaggina diviene mezzo ordinario di nutrimento e la caccia l'abituale lavoro, egli vivendo girovago e soddisfacendo i bisogni presenti, nulla conservando pel domani, non ha alcun sentimento della proprietà, questa non ha alcuna forma determinata, e neanche la famiglia ha forma veruna. Gli uomini vivono in poligamia e le donne, contemporaneamente in poliandria.

Ma quando l'uomo, forse per l'intemperie che lo hanno costretto a non poter cacciare, ha cominciato a soffrire la fame, allora comincia ad essere anche più preveggente, comincia a custodire gli animali per servirsene secondo il bisogno e siccome più individui riuniti possono meglio rispondere ai fini comuni, cioè di pigliar vivi gli animali e custodirli, così, nel medesimo tempo che sorge la proprietà mobile, sorge la famiglia: la famiglia dei consanguinei. I gruppi matrimoniali sono distinti per generazione. Il nonno e la nonna, erano fratello e sorella; i loro figli (fratello e sorella) sono marito e moglie; i figli di costoro formano un terzo circolo di sposi, e così di seguito.

Lo sviluppo dell'uomo continua: allo stato pastorale succede l'agricoltore, alla vita nomade la patriarcale. Egli aveva dovuto condurre il suo gregge di terra in terra, ha potuto riflettere sulla produzione delle piante, e quindi si dà alla coltivazione della terra. Sorge la proprietà immobile. E sorge anche un altro tipo di famiglia.

Alla famiglia di consanguinei succede la famiglia Punalua. Si escluse il commercio sessuale tra genitori e figli: ora questa esclusione si fa anche tra fratelli e sorelle.

Un certo numero di sorelle germane o di più lontano grado erano le mogli comuni di un certo numero di uomini, non loro fratelli e non sempre fratelli fra loro. Questi mariti comuni fra loro si chiamavano Punalua, cioè compagni, consorti. Parimenti un certo numero di fratelli germani o di grado più lontano, erano i mariti comuni ad un certo numero di mogli comuni, non loro sorelle nè sempre sorelle fra loro, le quali reciprocamente si chiamavano Punalua.

In questa forma di famiglia, ed in tutte le forme a gruppi, pel fanciullo è certa la madre, ma non il padre. E poichè è dimostrabile soltanto la discendenza dal lato materno, così vige il diritto materno, sebbene ancora non è questione di diritto in senso giuridico.

Intanto l'uomo, per ripararsi dal sole e dal gelo comincia a costruire capanne per sè e covili per gli animali. Utilizza il legno e i minerali, fabbrica gli strumenti di lavoro: entra nel quarto periodo del suo sviluppo: l'artigiano. E' un gran momento: le sorti dell'umanità si decidono. I più scaltri s'impongono ai meno sviluppati, li rendono loro soggetti, loro servi. I più lavorano a beneficio di pochi. Lo sfruttamento si erige a sistema. L'intelligenza comincia a flagellare l'ignoranza. La schiavitù é creata.

Bisogna riformare la famiglia; non è più possibile in essa che un solo capo, un solo padrone.

I matrimoni a gruppi divengono impossibili: succede la famiglia sindiasmica. Un uomo vive con una moglie; però la poligamia resta un diritto del marito, mentre dalla moglie si richiede la più assoluta fedeltà: l'adulterio é punito anche con la morte. Però il vincolo matrimoniale, facilmente può sciogliersi, ed i figli restano alla moglie come prima.

Qui comincia la vera famiglia: nasce la parola *familia* che non vuole indicare la coppia matrimoniale, ma la collettività dei *famulus*, cioè degli schiavi domestici che appartenevano ad un uomo.

Mercé il lavoro degli schiavi assoggettati, dei *famulus*, la proprietà famigliare cresceva. Il padrone degli schiavi volle essere assoluto padrone: fu rovesciato il diritto materno ed istituito il diritto ereditario paterno. E così il sesso femminile ebbe la grande sconfitta.

La donna fu vinta ed il vincitore l'asservì, la rese schiava, strumento delle sue voglie, semplice macchina di procreazione.

Per assicurare la fedeltà della moglie, o per meglio dire la paternità dei figli, la donna è consegnata all'uomo come cosa di cui egli può disporre a suo talento. Uccidendola esercita un diritto.

Così, poco a poco, nacque la famiglia monogamica, la odierna famiglia.

E' questo il tipo della società alla quale si aspira?

La frmiglia ha tre grandi peccati di origine; è nata col nascere della proprietà, si è determinata col nascere della schiavitù, ha segnato la grande sconfitta storico-mondiale della donna. Noi che vogliamo la proprietà comune, noi che aspiriamo all'uguaglianza, noi che reclamiamo il rialzamento morale della donna, noi dobbiamo distruggere l'organizzazione della famiglia e nulla conservare di essa, in nulla imitarla.

Essa non può essere tipo della società alla quale aspiriamo, essa che è la conseguenza della società che noi odiamo.

Si è detto che nella famiglia vige la regola: *a ciascuno secondo i propri bisogni*. Non è vero. In famiglia si mangia alla stessa tavola, ma non tutti sono coverti dall'istessa veste. C'è chi ha la catenella di oro, e chi non può avere neanche l'orologio di nichel. Ci è chi si diverte, e chi si annoia, chi può disporre di molto oro e chi manca del necessario, chi può vivere in poligamia e chi è costretto alla masturbazione. L'uomo non vive di solo pane.

E se anche questa massima fosse scrupolosamente osservata, ciò che non potrà essere, nella famiglia ci sarebbe sempre un'autorità! Potrebbe quindi considerarsi come tipo di una società in cui vigesse il co-

munismo autoritario, non già di una società anarchica.

Chi caldeggia l'idea di considerare la famiglia come tipo di società, dice: « La famiglia è un comune, quantunque d'altra parte sia un'autocrazia benevola d'altronde, generosa, tutelare. »

Si confessa dunque che è un'autocrazia. In quanto all'*autocrazia benevola e generosa* poi fa ridere. Anche lo czar si dice un autocrate tutelare. Noi siamo anarchici innanzi tutto, e rifuggiamo da qualunque autocrazia, comunque la si voglia battezzare.

Ma è inutile fare altre considerazioni. La famiglia non può considerarsi come tipo di una società anarchica, appunto perché in una società anarchica la famiglia non può, non deve esistere. Sparita la proprietà famigliare, sparisce la famiglia che su quella ha base.

La famiglia nasce dal matrimonio, ed in una società anarchica dovrebbe nascere dal libero e spontaneo accoppiamento di due individui di diverso sesso. Ora, affinché questi due individui restassero uniti, e quindi dessero campo a che la famiglia si sviluppasse, bisognerebbe ammettere necessariamente che il loro amore fosse eterno, che morisse con la morte.

Comprendo che forse ci saranno degli individui i quali resteranno uniti in matrimonio per tutta la vita; e che vorranno vivere anche sotto il medesimo tetto, ma ciò non implica che daranno campo a che una famiglia si sviluppasse. Essi non potranno imporre la loro volontá ai loro figli: non ci sará nessuna legge che stabilisca ciò. Questi figli non si vedranno obbligati a convivere con i loro genitori e seguiranno liberamente le loro tendenze.

Matrimonio giuridico
Matrimonio senza amore

La definizione convenzionale del matrimonio è questa: esso è quel vincolo in cui si uniscono un uomo ed una donna affine di perpetuare la specie e di comunicarsi gli affetti ed i sentimenti.

Schopenhauer lo ha definito diversamente: « Il matrimonio è un insidia che la società ci tende ».

L'arte ha dato una definizione, forse la piú vera e la più bella: *il matrimonio è la tomba dell'amore.*

Il più delle volte poi il matrimonio non è altro che un negozio.

Infatti, si consideri come avvengono la maggior parte dei matrimoni, specialmente tra borghesi, si sarà facilmente persuasi che l'uomo il quale contrae matrimonio non fa altro che un affare.

(Continua) PASQUALE PENSA.

Vittima di un "Curandeiro,,

A proposito della mia corrispondenza su *La Battaglia* del 23 u. s., sotto il titolo, — *Vittima di un «Curandeiro»* — mi viene riferito da alcuni amici che il *Curandeiro* Costa si è talmente *arrabbiato* contro *La Battaglia* e il suo corrispondente (E. I.), che sembrava idrofobo.

Il sedicente dott. Costa, dice che non é vero che egli abbia, colle medicine, avvelenato il corpo di quella povera donna di — Os Meninos —; le ha somministrato, è vero, dei rimedi, ma questi non hanno procurato né l'aborto né la morte.

Di chi la colpa adunque, sig. *Curandeiro*, della donna ingiustamente sacrificata?

E la precipitazione artificiale del parto come è avvenuta?

La colpa ve lo dirò io di chi è, e lo sapete anche voi, sig. Costa!.... La colpa è veramente di *coloro* che vi lasciano impunemente *scorrere la cavallina* per lo stato coloniale sanbernardense (com a botica ambulante dos venenos) in cerca di ammalati, somministrando loro a casaccio, e cioè conforme la vostra ignorante perizia medica, quel tale o tal'altro medicamento (leggasi veleno) che il più delle volte manda all'altro mondo qualche povero disgraziato che si è lasciato ingarbugliare dalla vostra prosa ciarlatanesca.

Se desiderate, signor *Curandeiro* Costa, poi sapere dove risiede la redazione de *La Battaglia*, è facile a sapersi —per conoscere il vero nome del corrispondente) — Rivolgetevi a Oreste Ristori — Caixa do Correio 547 — São Paulo.

Ed eccovi contentato.

E. I.

São Bernardo, 12-7-907.

N. d. R. — Il Costa ci ha mandato una lettera affermando che quando egli andò, perchè chiamato, per visitare quella povera infelice, la trovò morta. Da informazione diretta abbiamo potuto constatare che il Costa mentisce; egli la trovò viva, le somministrò dei rimedi... tutto il resto l'ha detto il nostro corrispondente, al quale facciama noto essersi il Costa vantato, non appena lo conoscerá, di costringerlo pena la pelle, a scappare da San Bernardo, per mezzo della influenza di un *graudo*, ch'è, non sappiamo se più o meno di colonnello nelle file dei guerrieri in tempo di pace...

I PATRIOTTI

Io voglio parlare di quella turpe genia di parassiti, ch'è tuttora convinta che i pollastri e le pernici nascono arrosti per loro uso e consumo, che ogni qualvolta, se sono indigeni, vedono un pezzente straniero che suda per loro, fanno le boccacce, dimostrando tutto l'odio che nutrono contro di essi, e di quelle buone lane, venuti pezzenti d'oltremare, arricchiti col delitto, e che disprezzano e odiano i lavoratori onesti che sfruttano indegnamente.

I primi i cosidetti *giacobini* sono di due specie, i patriotti che vendono la patria e i patriotti che la lasciano vendere, per mangiare la loro brava pagnotta senza troppo durar fatica, e che buttando poi tutta la colpa dei disastri che colpiscono la loro patria addosso all'odiato straniero che ha la dabbenaggine di far loro le spese.

I patriotti che adorano maggiormente la patria sono quelli che sanno anche venderla perchè la governano. E meritano di essere rispettati e venerati perchè la sanno vendere a modo. Lo straniero essi gridano è il nemico, ma intanto vendono le ferrovie della patria allo straniero, concedono privilegi a compagnia di ladroni stranieri, in modo che ora gli stranieri, hanno il monopolio delle miniere, dell'illuminazione, delle tramvie, hanno il monopolio delle banche; e, come non vi è da dubitarne, questi stranieri derubano il paese, lo affamano lo rovinano.

Ma questi stranieri sono sacri, inviolabili, con una chiamata possono far venire delle navi da guerra a castigare quei patriotti furibondi che ardissero contestargli il diritto di rubare. Per cui per rimediare a tanto male vengono fuori i giacobini numero *due*, tutti i *travets* che vivacchiano non tanto male alle spalle del lavoro degli altri, e gridano la croce addosso agli stranieri miserabili che pur lavorando son sempre nella miseria.

E se la prendono con questi perchè sanno che fra i patriotti stranieri ladri è impossibile mordere, perchè nemmeno i patriotti indigeni N. *uno* che vendono la patria e la governano permetterebbero loro di molestarli.

Ora fra i patriotti stranieri ve n'è anche un'altra specie la N.° 2 perchè li dà il mezzo di vivacchiare truffando i loro connazionali che lavorano e sono odiati da tutti.

Questi patriotti numero *due* sono i fabbricatori di *comitati* per organizzare le onoranze a tutte le carogne arricchite di passaggio, che vengono a veder questa terra conquistata colla rapina, un giorno criminale ma oggi legale, sono quelle coscienze sporche che applaudono i cavalieri, che in nome della monarchia fanno numeri unici colle sapienti forbici, sono quelle sozze coscienze che s'inchinano ai consoli e ministri poliziotti, sono quei trogoloni che organizzano società patriottiche per offrirne la presidenza a un patriotta straniero n.° 1 acciocchè possa conquistare la croce da cavaliere, sono quelle losche figure d'imbroglioni che ottengono l'impunità dei loro misfatti, imbrodolando i regi rappresentanti, offrendo fiori alle bagascie, e che fanno la *claque* ai teatri e poi gridano — loro che non pagano mai il biglietto d'ingresso — la croce addosso a quegl'ignoranti che, per non aver danari in tasca, non possono amar onorar l'arte e gli artisti.

Ebbene tutta questa peste di patriotti indigeni e stranieri, grossi e piccini, sono la piaga purulenta contro cui bisogna combattere una guerra senza quartiere, smascherando i loro mercimoni, i loro delitti, i loro mercati, le loro mene indecenti, perchè il popolo — straniero o indigeno — l'eterna vittima arrivi a comprendere che il patriottismo è un sentimento che i grandi ladri e i loro satelliti cercano d'infiltrar loro nel cervello per asservirli nella schiavitù politica ed economica.

La terra, compagni operai, è di tutti gli uomini che l'abbelliscono col loro lavoro, di coloro che la fecondono; per cui chi lavora, ovunque egli sia domiciliato è nella propria patria; e ogni lavoratore cosciente deve combattere contro questi *patriottoni*, per non esser più da loro ingannato, derubato, oppresso, e potersene vivere in armonia con gli altri fratelli, in perfetta libertà.

VITA MODERNA

Santos

(A. L.) — Il concorso a premio dei *10 contos di réis*, per colui che avesse trovato un imbroglione maggiore di Italo Sbrana, ha avuto una eco straordinaria. Anzi, da documenti che posseggo, riconosco che Italo Sbrana ha un superiore: esso è Luigione Favero, quell'esoso truffatore di operai che tempo fa messo alla berlina su queste colonne ebbe il barbaro coraggio di protestare, intendendo di far sapere che siamo bugiardi o male informati.

Ed ora la parola agli sfruttati.

« Io sottoscritto Adolfo Silvestroni dichiaro che sono creditore di Réis 135.000 dal costruttore Luigi Favero e che dopo aver consumato un paio di scarpe dal 25 aprile 1907, ad oggi, non sono riuscito che a strappargli 25 *mil réis*. Aggiungo pure che egli nelle molte volte che sono andato per riscuotere, ha risposto che non procuri l'appoggio per il mio diritto dell'audacia degli anarchici, perchè presto ne avrebbe fatto cacciare in galera una cinquantina e con gli altri si sarebbe difeso colla rivoltella.

Santos, 16-7 907.

ADOLFO SILVESTRONI. »

***

« Cesare Spinetti firmatario della presente, dichiara che da tempo è creditore di Réis 33.500 da Luigi Favero per essere stato a lavorare sotto di lui. Recatosi più volte per riscuotere con una scusa o con l'altra non l'ha ancora pagato. CESARE SPINETTI. »

***

« Vittorio Trevisol dichiara apertamente che per lavoro eseguito per conto di Luigi Favero deve avere ancora 12 mil réis dal mese di aprile del corrente anno, e quando è andato per riscuotere il buon padrone gli rispose che gli operai stanno bene in galera.

Santos, 14 luglio 1907.

VITTORIO TREVISOL. »

***

« Dovendomi assentare da Santos ed essendo creditore dal signor Luigi Favero per *tijolos* vendutigli alla Praia José Menino per l'importanza di 58$000 (cincoenta e oito mil reis) autorizzo il signor Antonio Lippi per la riscossione.

Santos, 2 luglio 1907,

ANGELO DEL DEBBIO. »

***

Presentatomi da questo mangia anarchici colla dichiarazione del cittadino Del Debbio, rispose in modo cortese che riconosceva il debito e che solo passati 7 od 8 giorni avrebbe pagato. Si noti bene, che quando proferì queste parole trovavasi presente Rosolino Siboni e Alfredo Nelli che sono sempre pronti a testimoniarlo. Passati 10 giorni e vedendo che faceva il sordo, incaricai un suo conoscente a rinnovargli la memoria, il quale per risposta gli disse che per pagare certi debiti era necessario la presenza di un avvocato o del delegato!

Ora, dico io, voi, Luigi Favero una volta avete protestato che io e altri eravamo più o meno mentitori. Potete ora smentire che siete un imbroglione? E sappiatelo una buona volta, non perdete il tempo a fare il gradasso a dire che gli anarchici li fate andare in galera e che il bastone o il revolver farà giustizia.

Parlandovi a quattr'occhi perchè non senta nessuno, sappiate che gli anarchici non hanno paura nè di carcere, nè di smargiassate. E ora per finire si fa noto che il premio dei 10 contos di réis a chi avesse trovato il primo imbroglione che esista in Santos, rimane sul vostro nome perchè avete superato Italo Sbrana.

***

(SIBONI) Continua sempre l'agitazione per le 8 ore di lavoro, specialmente nella classe dei vetrai e affini che in parte non ci sono ancora riusciti.

Nella sede dei sindacati pittori, muratori e falegnami, avvi sempre riunioni, discussioni e conferenze, onde stare sempre in guardia contro i mostri del capitale perchè non li sorprendano inattivi col preparare i soliti tradimenti.

***

In questi giorni il nostro caro compagno Antonio Lippi ha ricevuto dall'Italia la triste notizia della morte di suo padre.

Moltissimi amici, compagni e lavoratori intendendo in parte di lenire tale dolore attestarono al Lippi l'affetto e la stima e la simpatia che nutrono per lui, non mai secondo a soccorrere la sventura, e a lottare per il nostro grande ideale.

Al compagno Lippi vada pure, in questa triste circostanza, il nostro conforto. L. R.

Araraquara

Signor Pietro Marabito.

Voi andate cantarellando qua e là che i muratori di questo paese che si dichiararono in sciopero per ottenere la giornata di otto ore, non saranno impiegati nel lavoro da *Egreja Matriz*, da voi assunto e che dovranno rassegnarsi a morir di fame.

Ma voi, non ve ne accorgete, siete semplicemente un aguzzino buffone che per speculazione assume dei lavori che non è in grado di eseguire.

Il vostro mestiere é il falegname e fareste molto meglio a mettervi a inchiodare casse da morto, che a cercare sia pur per lucro a mettervi in mestieri che non conoscete per danneggiare gli operai e diventarne il tiranno.

Gli scioperanti muratori che voi dimostrate di odiare tanto, quantunque non vi abbiano mai fatto alcun male, non si sono mai messi nell'impegno di eseguire lavori che non sono di loro competenza, e non morranno di fame perchè il mondo è grande, e troveranno qua o là da lavorare del loro mestiere.

Lo sciopero vi ha forse recato danno? Il contatto di operai sporchi di calce avete paura sia fatale al *nero candore* del vostro solino stirato?

Ma voi andate anche insinuando che i muratori siano dei chiassoni, per spingere la polizia a perseguitare alcuni, ma ciò non è bene, e fareste assai meglio di trovar un po' di tempo per pagarmi di quel lavoro che feci nella vostra casa in Dobrada.

Questa vi parrà un'altra pretesa da scioperante, ma io aspetto lo stesso di esser pagato del mio lavoro.

P. C.

Araraquara.

(SCINTILLA). Pochi giorni fa la masnada dei fannulloni era tutta in movimento, intenta a preparare un grande ricevimento a non so quale specie di ministro francese. Ma fecero fiasco. Il giorno dell'arrivo del gran personaggio le bande suonarono furiosamente senza la presenza del popolo.

Tutto rimase nell'ordine consuetudinario. Nella stazione vi erano soltanto i festaioli di professione.

Bravi lavoratori! Era proprio l'ora che cominciaste a pensare col vostro cervello.

***

La spudoratezza di questa Camera municipale ha oltrepassato ormai ogni limite—Non viene un cane marcio dell'alta greppia che non sia ricevuto colla banda e al quale, coi denari del popolo, non venga offerto un grande banchetto. E ció è male, ma quel che è peggio si è che questi degnissimi tutori non si decidono mai a pagare quel che devono. Nientemeno che la banda *Italo-Brasileira* avanza per suonate fatte, da piú di sei mesi, 300$000, e la banda *Carlos Gomes*, per medesimi servizi è creditrice di altri 150$000.

Signori, camorristi, cioè *camaristas*, dei 360 *contos* che noi lavoratori vi paghiamo annualmente che ne fate? E' così che fate il nostro bene? Il popolo ha bisogno di miglior nutrimento, di case igieniche, di più riposo, di libertá, e non di suonate che non lo sfamano come non lo sfamano i banchetti in cui vi rimpinzate fino alla gola e vi ubbriacate patriotticamente.

Abbiamo capito; voi volete, a tutti i costi, amministrarci, per legalizzare le vostre rapine.

***

La Santa bottega comincia a andare in rovina. I babbi che mandavano le ragazze a chieder le elemosine per conto del prete ne hanno avuto vergogna, e han deciso di non mandarle più. I tempi ormai si fanno tristi, la maggioranza del popolo non vuol più saperne di metter fuori baiocchi per far mangiar don Cesarino, in nome di tutti i santi e vergini del cielo.

Il prete poveretto allora si è rivolto ai pochi cretini che ancora gli restano, per mandarli a far palanche. Costoro sono degli strozzini che cercano di allargare la cerchia dei loro imbrogli. Essi vi vengono in casa all'improvviso, e con collo torto e testa bassa, con una voce da lazzeroni umiliati vi dicono: *Buò tardem patrizio. Uma smola a nostra signora do Carmine; chila vi aggiuda...*

E così riscuotono delle... poderose risate. Ma queste bestie fingono di non capire, e anche gli anticlericali, troppo compassionevoli, per levarseli di torno metton le mani in tasca.

Compagni, non vi fate prendere dal sentimentalismo; costoro sono una minaccia, un freno all'deale di redenzione.

Araraquara.

(A. FIORAVANTI). Il 9 corr. è successo in questa città un fatto veramente curioso.

Essendo deceduto in Santa Lucia un colono, certo Antonio Boschi, che ha lasciato la moglie e 4 figli in tenera età; il prete don Cesarino ha messo al giorno un'altro caso di giurisdizione paradisiaca.

La famiglia del defunto colono, essendo bigotissima, contrattó per l'ottavo giorno dopo la sua morte una messa in suffragio della sua anima, con padre Cesarino per la modica somma di 20$000; somma minima, secondo il prete, per far decidere San Pietro ad aprire le porte del paradiso.

Il giorno stabilito la famiglia del morto giunse alla chiesa con un poco di ritardo; per punirli il prete vedendo di aver a che fare con dei poveri di spirito, li condannò sotto pena di non snocciolargli la pattuita messa, a pagare 40$000 di multa, basandosi su un articolo del codice celeste.

I coloni da prima fecero alcune osservazioni, ma poi quando il prete ebbe fatto loro capire che erano i primi a incappare in quell'articolo potevano consolarsi di esser i primi segnati nel libro d'oro celeste, pagaron senza fiatare.

Anche questo è un modo di rubare senza andar a finir in galera. Privilegio di preti e di signori.

Villa Raffard.

(COMPAGNO). Abbiamo avuto in questi giorni la visita del compagno Oreste Ristori che tenne due brillantissime conferenze sulla questione sociale. La sua parola convincente destò l'entusiasmo dei lavoratori; essendo le dottrine da lui espresse l'aspirazione più grande verso cui un giorno gli uomini devono dirigersi per far sparire dalla terra tutte le vergogne e infamie, molti lavoratori si domandavano come mai fino a questo giorno nelle loro menti don era penetrata l'idea di vera giustizia, così semplice e così grande.

Il buon seme è gettato e prima o poi germoglierà.

La luce del progresso penetra lentamente fra le masse sfruttate e oppresse, ma quando vi è penetrata, nessun artificio, nessuna violenza possono spegnerla, e le nuove battaglie per l'emancipazione umana si annunziano colla ribellione ai vecchi pregiudizi.

Jaboticabal.

Após a entrada da procissão do Coração de Jesus, o missionario, não sei o nome a que acóde, subiu ao pulpito e deu principio a oração pela seguinte forma: « Meus irmãos, o representante do Senhor só vos fala a verdade, por isso peço a vossa attenção...» Cançado de pronunciar asneiras e mentiras, terminou, mas não abandonando a sua sombra, que é a mentira, por este modo: Como protesto energico (mesmo suggestionador); que todos os fies se ajoelhassem, contra os inimigos de Deus e da egreja; santifiquemos o Pio X (Santo Padre), o successor de São Pedro, o soberano da egreja; abençoou o apostolado da oração, idem a auctoridade ecclesiastica (que nesta cidade, quando fugia de um bordel, deixou alguns pedaços da sotaina espetado numa cerca, e de Ribeirão Preto sahiu clandestinamente ou foi expulso em pról da moral, por ser um D. Juan como todos os padres), idem a Banda de Musica por prestar-se gratuitamente, idem a Força Publica por garantir o parocho que estava e está ameaçado da imitação occorrida em Bebedouro com o frei Raymundo.

Pobre sotaina! Ficou desanimado e quasi que teve uma vertigem por vêr que a exploração Romana está em decadencia e bastante adiantada, quando pediu que ajoelhassem como protesto contra os Livres-pensadores, pois, só ajoelharam algumas fanaticas e meia duzia de Jotes, ficando a maioria de pé.

Os sotainas, escravisados pela ociosidade e pelo dinheiro e com os ignorantes, perguntarão aos que livres pensam, porque vão a egreja?

E eu, emancipado como sou, responderei: Uma commua no meio da praça...é publica?

GARJONIO.

Jardinopolis

(GUIDO) — Il poco reverendo padre Viñeta di questa villa, giorni or sono mentre si recava a portare lo sconforto ad un povero moribondo con i suoi marmocchi in processione, montò su tutte le furie, perchè al suo passaggio due compagni non si levarono il cappello.

Ossessionato il prete si mise a gridare con quanto fiato aveva: *tira o chapeu*, ma visto il contegno dei due che non diedero retta alle sue proteste, dopo aver acconciato per le feste il poveretto che moriva, spillandogli gli ultimi centesimi per mandarlo diretto in paradiso, il furibondo ministro delle tenebre e dell'ignoranza, con la faccia più tosta di quella di un poliziotto, si presentò a uno di questi a domandargli spiegazione del suo rifiuto di levarsi il cappello al suo passaggio, mentre teneva lo Spirito Santo in mano.

Questo secco secco gli rispose che *osava* fare il comodaccio suo, e che il capello non se lo levava a nessun prete nè con lo Spirito Santo nè senza.

A questa risposta il tonzuratello montò in bile e replicò all'audace avversario che una altra volta lo farà scappellare, avvertendolo pure che ad un secondo rifiuto farà nascere una rivoluzione in paese, facendogli notare ancora che questa è una repubblica religiosa dove gli abitanti devono, volenti o nolenti, sottomettersi alle leggi cattoliche apostoliche e romane, e non andare vaneggiando con le idee anarchiche che sono idee assassine.

Bravo chiercuto!, d'accordo col dire che questa è una repubblica religiosa, sgovernata da preti e frati ed altre compagnie di gesuiti, ma che tutti quesi pessimi soggetti siino capaci di imporsi alla volontà di un solo anarchico questo non lo credo. Avete detto che un'altra volta (ossia in un'altra occasione) si dovrà levare il cappello e se lo leverà, ebbene, lo vedremo. Dite un po': ma forse eravate *torero* in Spagna? oppure credete di poter domare gli spiriti ribelli come domate le vostre ancelle, che ne siete il galletto, e i vostri beghini che vi adorano? Povero citrullo! come v'ingannate, siete troppo meschino. Alla prova dunque, buffone!

Un'altra.

Ieri, dopo cento anni e dieci giorni della nascita del più accerrimo nemico del clero e della tirannia, anche in questa villa si è voluto commemorare Garibaldi.

Il popolo vi è accorso in abbondanza perchè qui, quando si tratta di feste, non si guarda al fine, si va in processione e basta,

Infatti, dietro ad una banda di musica al suono dell'inno e della marsigliese, vidi sfilare dei frammassoni autentici e fratelli terribili, liberi pensatori e gesuiti fino al midollo spinale, di quelli proprio che il venerdì santo facevano la guardia al Cristo di legno morto; poi saguivano le bambine delle scuole con le rispettive maestre tutte vestite di bianco con una cinta gialla e verde a tracollo compagne a quelle che ho visto alle beghine nelle feste religiose; poi seguivano i bambini coi maestri, senza ripetere, la medesima storia delle bambine.

In ultimo (e questo va sempre dietro a tutti) veniva pantalone che inebriato dai profumi della pinga e dalle note stridenti degli inni gridava: *Viva Galabardo!*

Dopo i discorsi ufficiali la musica non la smetteva più coi suoi inni e tutto questo pare che già avesse gonfiato bastante i c...ordoni al padre Viñeta, il quale vedendosi sfuggire per un giorno, le sue umili pecorelle, mandò ad intimare la musica che la smettesse di suonare. I musicanti da buoni rassegnati smisero, però la vittoria di don Pancia si raffreddò quando alcuni si imposero a questa prepotenza e la musica dovette di nuovo rintuonare i suoi inni. Sentii anche uno che voleva l'inno dei lavoratori, ma il maestro si scusò dicendo di non averlo nel suo repertorio; dopo qualche altra suonata la festa del forte nemico del Vaticano (festeggiato dai suoi nemici stessi fini), e tutto si sbandarono in diverse direzioni della villa a completare la sbornia.

Intanto padre Pancia rimaneva fermo e meditando dietro la sua bottega con un numero ben ridotto (per quel giorno si capisce) delle sue angeliche penitenti.

Quanto fango! Chi ci racapezza qualcosa è bravo.